

---

# VERIFICA di ASSOGGETTABILITA'

di cui all'art. 20 del D.L.vo n.°4/2008

---

**STUDIO PRELIMINARE AMBIENTALE**

---

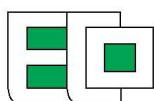
Ditta Lucio  
DI GIOVANNI



## CAMPAGNA DI ATTIVITÀ MEDIANTE L'UTILIZZO DEL FRANTOIO MOBILE PER MATERIALE INERTE "CAESAR 3"

- Comune di Montesilvano (PE) -

Elaborazione:



INGEGNERIA s.r.l.  
INGEGNERIA DELL'AMBIENTE



Settembre 2010

## Sommario

1. PREMESSA .....	4
2. INQUADRAMENTO PROGRAMMATICO DELL'OPERA .....	5
2.1. Strumenti di pianificazione di settore .....	5
2.1.1. Strumenti di pianificazione di settore a livello nazionale .....	5
2.1.2. Strumenti di pianificazione di settore a livello regionale.....	6
2.1.3. Strumenti di pianificazione di settore a livello provinciale.....	8
2.2. Procedure di valutazione ambientale .....	9
2.2.1. Norme a livello nazionale .....	9
2.2.2. Norme a livello regionale.....	9
2.3. Inquadramento del progetto in relazione agli strumenti di pianificazione territoriale ed ai vincoli ambientali .....	10
2.3.1. Piano Regionale Paesistico.....	10
2.3.2. Aree di tutela e vincoli ambientali.....	11
2.3.3. Ulteriori strumenti di pianificazione territoriale e vincoli ambientali .....	12
2.3.4. Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Pescara .....	14
2.3.5. Piano Regolatore Generale del Comune di Montesilvano (PE).....	15
2.4. Verifica della coerenza dell'impianto con gli strumenti di pianificazione .....	17
3. CARATTERISTICHE DELL'IMPIANTO .....	18
3.1 Ubicazione .....	18
3.2. Descrizione dell'impianto .....	18
3.3. Descrizione del processo di produzione .....	20
3.4. Servizi ausiliari.....	20
3.4.1. Pesa a ponte e box di controllo .....	20
3.4.2. Recinzione e cancello .....	21
3.4.3. Locale servizi.....	21
3.5. Rifiuti avviati al trattamento e modalità di gestione dell'impianto.....	22
3.6. Fattori di impatto potenziali .....	23
3.6.1. Utilizzazione di risorse naturali e materie prime.....	23
3.6.2. Emissioni in atmosfera.....	23
3.6.3. Produzione di acque reflue e scarichi idrici .....	24
3.6.4. Produzione di rifiuti .....	24
3.6.5. Emissioni sonore.....	24

<b>4. CONTESTO DI RIFERIMENTO E CARATTERISTICHE</b>	
<b>AMBIENTALI .....</b>	<b>26</b>
4.1. Contesto ambientale di riferimento .....	26
4.1.1. Inquadramento geografico.....	26
4.1.2. Condizioni climatiche .....	27
4.1.3. Inquadramento geologico e geomorfologico.....	32
4.1.4. Idrografia, idrologia ed idrogeologia .....	35
4.1.5. Flora, vegetazione e biotopi caratteristici .....	38
4.1.6. Fauna.....	39
<b>5. STIMA DEGLI IMPATTI.....</b>	<b>40</b>
5.1. Analisi e valutazione degli impatti.....	40
5.1.1. Impatto sul Suolo e sottosuolo .....	41
5.1.2. Impatto sull'Ambiente idrico .....	42
5.1.3. Impatto sul sistema Atmosfera .....	42
5.1.4. Impatto sulla Flora.....	43
5.1.5. Impatto sulla Fauna.....	43
5.1.6. Consumi di materie prime/energia e produzione di rifiuti .....	43
5.1.7. Impatto sul Paesaggio .....	44
5.1.8. Impatto sul sistema di gestione dei rifiuti .....	44
5.1.9. Impatto sulla popolazione .....	44
5.1.10. Rischio di incidenti e salute dei lavoratori .....	45
5.2. Quadro sinottico degli impatti.....	46
<b>6. CONCLUSIONI.....</b>	<b>48</b>
<b>7. BIBLIOGRAFIA .....</b>	<b>49</b>

## 1. PREMESSA

La ditta DI GIOVANNI LUCIO è stata costituita nel 1989 a seguito dell'ampliamento dell'attività trentennale avviata alla fine degli anni '50 da Ugo Di Giovanni.

Partendo dal settore dei trasporti e movimento terra, l'azienda si è progressivamente sviluppata, ed è oggi in grado di offrire un ampio servizio nell'ambito dei lavori di costruzioni e di manutenzione stradale e, più in generale, delle lavorazioni connesse con l'attività edilizia, con particolare riferimento alle attività di scavo e demolizione.

L'iscrizione all'Albo Gestione Rifiuti (AQ 400/S) consente all'azienda il trasporto dei rifiuti non pericolosi, prodotti dalle proprie attività, per lo smaltimento presso le discariche autorizzate.

La ditta suddetta è inoltre titolare di una autorizzazione all'esercizio di un impianto mobile, con capacità di trattamento fino ad 80m<sup>3</sup>/h, per il recupero di rifiuti non pericolosi (operazioni di recupero R5, all. C al D.L.vo n.° 152/06), rilasciata dal Dirigente del Servizio Gestione Rifiuti della Regione Abruzzo con Determinazione n. DN3/262 del 09/09/08, che intende utilizzare per il recupero ed il riutilizzo di materiali inerti dai rifiuti prodotti.

L'intenzione della Ditta è quella di avviare una campagna di recupero, riutilizzo e riciclo dei rifiuti non pericolosi (i codici dei quali sono riportati all'interno della succitata Determina autorizzativa), consistente nelle operazioni di selezione e frantumazione dei materiali provenienti dalle demolizioni edilizie; per detta campagna di attività è stato individuato un sito di proprietà della ditta medesima, in Comune di Montesilvano.

A tal fine, poiché l'impianto è compreso nell'elenco dell'Allegato IV al D.L.vo 4/2008 che ha integrato e modificato il D.L.vo 152/06, come previsto al punto 5) della sopracitata autorizzazione, prima dello svolgimento delle singole campagne di attività deve essere espletata la procedura di valutazione ambientale prevista per tali impianti.

Il presente studio preliminare ambientale è stato redatto ai sensi dell'art. 20 del citato decreto, per consentire all'Autorità competente di esprimere le sue valutazioni sui possibili impatti dell'attività.

## 2. INQUADRAMENTO PROGRAMMATICO DELL'OPERA

In questa sezione si intendono fornire gli elementi conoscitivi sulle relazioni fra l'attività proposta e gli strumenti amministrativi, i vincoli e gli atti di pianificazione territoriale vigenti sulle aree interessate, al fine di verificare la coerenza e l'ammissibilità dell'intervento in rapporto ai principali strumenti normativi e di governo del territorio individuati. Per tale motivo si è ritenuto opportuno dedicare una sezione di approfondimento alla normativa riguardante l'esercizio di impianti di recupero di rifiuti in procedura semplificata a livello nazionale e regionale. Particolare attenzione è stata rivolta, inoltre, agli atti pianificatori in materia di tutela ambientale, nonché all'individuazione di zone protette o di particolare valenza naturalistica eventualmente presenti nell'area di riferimento.

### 2.1. Strumenti di pianificazione di settore

#### *2.1.1. Strumenti di pianificazione di settore a livello nazionale*

La norma statale che regola l'autorizzazione e l'esercizio di impianti di recupero di rifiuti in procedura semplificata è contenuta negli artt. 214, 215, e 216 del D.L.vo n.° 152 del 3/4/2006.

In particolare, la suddetta norma, all'art. 214, comma 2, stabilisce che con decreti del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, di concerto con i Ministri delle attività produttive, della salute e, per i rifiuti agricoli e le attività che danno vita ai fertilizzanti, con il Ministro delle politiche agricole e forestali, sono adottate per ciascun tipo di attività le norme, che fissano i tipi e le quantità di rifiuti, e le condizioni in base alle quali le attività di smaltimento di rifiuti non pericolosi, effettuate dai produttori nei luoghi di produzione degli stessi, e le attività di recupero di cui all'Allegato C alla parte quarta del suddetto decreto sono sottoposte alle procedure semplificate di cui agli articoli 215 e 216.

Lo stesso articolo, al comma 5, precisa che, sino all'emanazione dei decreti di cui al comma 2, relativamente alle attività di recupero, continuano ad applicarsi le disposizioni di cui ai decreti del Ministro dell'ambiente 5 febbraio 1998 e 12 giugno 2002, n. 161.

Il sopra citato decreto legislativo, all'art. 216, comma 1, come modificato dal D.L.vo n.° 4 del 16/01/2008, stabilisce, altresì, che, a condizione che siano rispettate le norme tecniche e le prescrizioni specifiche di cui all'articolo 214, commi 1, 2 e 3, l'esercizio delle operazioni di recupero dei rifiuti può essere intrapreso decorsi novanta giorni dalla comunicazione di inizio di attività alla Provincia territorialmente competente, demandando alla Provincia stessa (art. 216, comma 3) sia l'iscrizione in un apposito registro delle imprese che effettuano la comunicazione di inizio di attività, sia la verifica d'ufficio, entro il termine di cui al comma 1, della sussistenza dei presupposti e dei requisiti richiesti.

### ***2.1.2. Strumenti di pianificazione di settore a livello regionale***

#### ***2.1.2.1. Legge Regionale n.° 45 del 19.12.2007***

La vigente normativa regionale di settore, contenuta nella Legge Regionale n.° 45 del 19/12/2007 richiama, all'art. 51, le procedure semplificate indicate agli artt. 214, 215 e 216 del D.L.vo n.° 152/2006 e s.m.i., riservando alla Giunta Regionale l'emanazione di specifiche direttive, ove necessarie, per disciplinare la realizzazione degli impianti, le condizioni e le norme tecniche di gestione delle attività.

Nella DGR n. 611 del 02.11.09 recante "L. R. 19.12.2007, n. 45 - *Linee di indirizzo per l'aggiornamento della normativa regionale in materia di gestione dei rifiuti*". Approvazione.", al paragrafo 4, lettera b), punto 6 dell'allegato alla suddetta delibera, si ravvisa la necessità di apportare modifiche ad alcune disposizioni in materia di "*Procedure semplificate per l'autosmaltimento ed il recupero dei rifiuti*" (art. 51).

Di fatto tali modifiche sono state recepite recentemente nel D.D.L.R. "*Modifiche ed integrazioni alla L. R. 19 dicembre 2007, n.45 - Norme per la gestione integrata dei rifiuti*" all'art. 51, il quale, in sintesi, stabilisce che le attività di recupero rifiuti in

procedura semplificata ai sensi degli artt. 214-216 del D.L.vo 152/06 e s.m.i. possono essere iscritte, da parte delle Province, non solo nelle aree artigianali ed industriali, ma anche in altre aree compatibili con la pianificazione urbanistica comunale e speciali norme nazionali o regionali.

#### 2.1.2.2. Piano Regionale di Gestione Rifiuti

Gli obiettivi generali del PRGR vigente, relativamente alla gestione dei rifiuti speciali, sono orientati a:

- ⇒ ridurre la produzione;
- ⇒ diminuirne la pericolosità;
- ⇒ massimizzarne l'invio a recupero;
- ⇒ ottimizzarne le fasi di raccolta, trasporto, recupero e smaltimento.

Al fine di raggiungere tali obiettivi, il citato Piano, invita all'attivazione, in fase di attuazione, di azioni volte alla promozione:

- ⇒ di iniziative dirette a limitare la produzione della quantità, dei volumi e della pericolosità dei rifiuti speciali;
- ⇒ di sistemi tendenti ad intercettare, a monte del conferimento, i materiali recuperabili dai rifiuti;
- ⇒ dello sviluppo, per quanto tecnicamente possibile, di un sistema impiantistico in grado di ottimizzare anche dal punto di vista ambientale la gestione dei flussi di rifiuti.

In relazione, poi, allo sviluppo del sistema impiantistico dedicato di recupero e smaltimento, il PRGR richiama i seguenti principi generali:

- ⇒ le soluzioni organizzative ed impiantistiche devono mirare a garantire l'autonomia di smaltimento dei rifiuti prodotti a livello regionale, quando criteri di efficacia, efficienza ed economicità lo consentono;

- ⇒ la gestione dei rifiuti speciali può essere opportunamente organizzata sulla base di impianti, ivi comprese le discariche, realizzati anche come centri polifunzionali, nei quali possono essere previste più forme di trattamento;
- ⇒ le discariche devono costituire la fase finale del sistema di gestione dei rifiuti speciali, collocata a valle dei processi di trattamento, ove necessari, finalizzati a valorizzare le opportunità di recupero di materia e di energia dai rifiuti, a ridurre la loro pericolosità ed a consentire una più corretta gestione delle discariche stesse.

E' opportuno ricordare che la pianificazione regionale in materia di rifiuti è focalizzata sul sistema di gestione dei rifiuti urbani, mentre riguardo ai rifiuti speciali il piano fornisce solo indirizzi di carattere generale ed orientamenti di massima.

### ***2.1.3. Strumenti di pianificazione di settore a livello provinciale***

Il Piano di Approfondimento Operativo del Piano per la Gestione dei Rifiuti Urbani della Provincia di Pescara è stato elaborato a partire dalle linee strategiche definite nel Documento di inquadramento approvato dall'Amministrazione Provinciale a fine 2003.

La predisposizione del Piano è stata effettuata in conformità a quanto previsto nella L.R. n.° 83 del 28 aprile 2000 "Testo unico in materia di gestione dei rifiuti" e nel relativo Piano Regionale, e non è stato aggiornato alla luce della nuova normativa regionale di settore, contenuta nella Legge Regionale n.° 45 del 19/12/2007.

Il Piano risulta, pertanto, in larga misura superato, soprattutto per ciò che riguarda i dati di riferimento, risalenti ai primi anni 2000.

Poiché inoltre la pianificazione di settore ascritta ai piani provinciali riguarda principalmente la gestione dei rifiuti urbani, non si rinvengono nel suddetto riferimenti o indicazioni utili e pertinenti con l'iniziativa in argomento.



## **2.2. Procedure di valutazione ambientale**

### ***2.2.1. Norme a livello nazionale***

Il D.L.vo n.° 4/2008 dal titolo "Ulteriori disposizioni correttive ed integrative del decreto legislativo 3 aprile 2006, n.° 152, recante norme in materia ambientale", all'art. 20, prevede, per gli impianti di cui all'All. IV al citato Decreto, la redazione di uno Studio Preliminare Ambientale per la "Verifica di assoggettabilità" alla procedura di V.I.A.

Tale fase preliminare si rende necessaria per alcune tipologie di opere al fine di consentire all'autorità competente di valutare se il progetto richiede una procedura di Valutazione di Impatto Ambientale "ordinaria", ovvero se è possibile l'esclusione dell'opera dalla procedura di V.I.A.

### ***2.2.2. Norme a livello regionale***

I criteri e gli indirizzi in materia di procedure ambientali adottati dalla Regione Abruzzo sono contenuti nella D.G.R. 119/2002 e s.m.i..

In tale delibera, nella versione precedente alle correzioni introdotte a seguito dell'entrata in vigore del D.L.vo n.° 4/08, è previsto che l'Autorità competente verifichi, per i progetti inseriti nell'allegato B alla Delibera stessa che non ricadono in aree naturali protette, se le caratteristiche del progetto richiedono lo svolgimento della procedura di VIA.

Con DGR 904/2007, la Regione Abruzzo ha operato un primo adeguamento degli Allegati A e B in esito all'entrata in vigore della Parte II del D.L.vo n.° 152/06 e s.m.i., senza confermare però l'esclusione dalla procedura di V.I.A. degli impianti di recupero sottoposti alle procedure semplificate di cui agli artt. 214-216 del citato Decreto del 2006.

Come anticipato in premessa, con apposita comunicazione, l'Ufficio Aggiornamento Normativo Consulenza e Vigilanza della Regione Abruzzo si è espresso in merito all'obbligo dell'assoggettamento alla procedura di VIA sia per i nuovi impianti che per

quelli esistenti ed oggetto di rinnovo dell'autorizzazione in procedura semplificata, la cui compatibilità ambientale non è stata previamente accertata dall'Autorità competente.

La Regione Abruzzo, infine con la D.G.R. n.° 209/2008 ha inteso recepire le modifiche introdotte dal Decreto n.°4/2008 cd. "correttivo", al fine di adeguare la norma regionale riguardo alle procedure di Valutazione di impatto Ambientale (V.I.A.), di Verifica di Assoggettabilità (V.A.) e di V.I.A. coordinata con l'Autorizzazione Integrata Ambientale (A.I.A.).

## **2.3. Inquadramento del progetto in relazione agli strumenti di pianificazione territoriale ed ai vincoli ambientali**

### ***2.3.1. Piano Regionale Paesistico***

Il Piano Regionale Paesistico indica i criteri e i parametri per la valutazione dell'interesse paesistico del territorio regionale e definisce le condizioni minime di compatibilità delle modificazioni dei luoghi, in rapporto al mantenimento dei caratteri fondamentali degli stessi.

Tale Piano assegna, agli ambiti montani, costieri e fluviali individuati, precise categorie di tutela e valorizzazione in base alle peculiarità di ogni ambito, riformulando le definizioni della conservazione, integrale o parziale, della trasformabilità mirata, della trasformabilità a regime ordinario.

L'area nella quale si colloca l'impianto in esame ricade in Ambito costiero (Costa Pescara) in parte nella "zona A3 a conservazione parziale" ed in parte nella zona "zona B1 a trasformabilità mirata" del P.R.P. (Vedere ***Elab. VA 03***).

Come noto il suddetto Piano racchiude un complesso di prescrizioni relative a modalità di progettazione, attuazione e gestione di interventi di trasformazione finalizzati ad usi ritenuti compatibili con i valori espressi dalle diverse componenti ambientali ed esplicitate nelle norme tecniche coordinate.

L'attività che si intende avviare all'interno della proprietà della Ditta Di Giovanni è assimilabile a quelle previste al punto 7. dell'articolazione degli "usi compatibili" delineati nelle Norme tecniche di attuazione relative al P.R.P. approvato, e precisamente: *Uso estrattivo - utilizzazione del territorio per la coltivazione e la escavazione di materiali di cui ai punti 1) e 2) dell'art. 1 della L.R. 26 luglio 1983, n. 54 e degli altri materiali industrialmente utilizzabili, nonché per la lavorazione e trasformazione del materiale.*

Per questa categoria d'uso non risultano limitazioni derivanti dalle Norme di Attuazione per la Zona B1 (art. 54), mentre nella Zona A3 l'uso estrattivo non è consentito (art. 51). Per questa ragione l'attività di frantumazione di inerti e lo stoccaggio dei rifiuti avverrà esclusivamente sulla superficie ricadente all'interno della Zona B1, utilizzando l'area rimanente per il solo transito degli automezzi.

### ***2.3.2. Aree di tutela e vincoli ambientali***

Le direttive europee 79/409/CEE, concernente la designazione di "Zone di protezione speciale" (ZPS), e 92/43/CEE, riguardo l'individuazione di "Siti di importanza comunitaria" (SIC), sono state sostanzialmente recepite con D.P.R. 357/97 e s.m.i.

In esso è prevista, per opere che ricadono nelle suddette aree, una specifica relazione di valutazione di incidenza nel caso in cui non si renda necessaria la procedura di valutazione di impatto ambientale.

Il sito individuato dalla Ditta Di Giovanni risulta totalmente estraneo ad aree sottoposte a specifici vincoli di protezione, collocandosi al di fuori del loro perimetro di definizione.

Inoltre, in un intorno geografico allargato in un raggio di diverse decine di chilometri, rispetto all'area di pertinenza dell'impianto, non sono ricomprese SIC e ZPS; pertanto è da escludere qualsiasi forma di interferenza con dette aree tutelate.

### ***2.3.3. Ulteriori strumenti di pianificazione territoriale e vincoli ambientali***

#### ***2.3.3.1. Piano Stralcio Difesa dalle Alluvioni***

La zona di studio, ai sensi del Piano Stralcio Difesa dalle Alluvioni (PSDA) della Regione Abruzzo, ricade completamente in area bianca, quindi non vincolata dal punto di vista idraulico (cfr. ***Elab. VA 04***).

#### ***2.3.3.2. Piano Stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico***

Nel Piano Stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico dei Bacini Idrografici di Rilievo Regionale Abruzzesi e del Bacino Interregionale del Fiume Sangro "Fenomeni Gravitativi e Processi Erosivi" (P.A.I.), inquadrato dal legislatore come strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e le norme d'uso finalizzate alla conservazione, alla difesa e alla valorizzazione del suolo, sulla base delle caratteristiche fisiche ed ambientali del territorio interessato, sono state individuate, con colorazioni diverse, 4 classi di pericolosità (più una a pericolosità nulla), definite come:

- P3 - PERICOLOSITA' MOLTO ELEVATA: Aree interessate da dissesti in attività o riattivati stagionalmente;
- P2 - PERICOLOSITA' ELEVATA: Aree interessate da dissesti con alta possibilità di riattivazione;
- P1 - PERICOLOSITA' MODERATA: Aree interessate da dissesti con bassa probabilità di riattivazione;
- PERICOLOSITA' DA SCARPATE: Aree interessate da dissesti tipo scarpate;
- Aree in cui non sono stati rilevati dissesti (area bianca).

In generale, le NTA del Piano sono dirette a disciplinare le destinazioni d'uso del territorio, attraverso prescrizioni puntuali su ciò che è consentito e ciò che è vietato realizzare nelle aree a pericolosità molto elevata (P3), elevata (P2) e moderata (P1).

Nelle aree di pericolosità molto elevata, i progetti per nuovi interventi, opere ed attività devono essere corredati, di norma, da apposito Studio di Compatibilità Idrogeologica presentato dal soggetto proponente l'intervento e sottoposto all'approvazione dell'Autorità competente.

Il sito di ubicazione dell'impianto, ricadendo in "Zona bianca" (Vedere **Elab. VA 05**), è del tutto esterno alle aree a diversa pericolosità, come definite nel PAI della Regione Abruzzo; pertanto, esso risulta perfettamente compatibile con le caratteristiche del territorio, come stabilito dalle Norme Tecniche di Attuazione del Piano stesso.

#### 2.3.3.3. Vincolo archeologico e paesaggistico

Riguardo alla carta del Vincolo Archeologico e Paesaggistico della Regione Abruzzo, è possibile verificare (Vedere **Elab. VA 09**) che nell'area interessata dall'attività dell'impianto non sono presenti zone soggette a vincolo archeologico e paesaggistico.

#### 2.3.3.4. Vincolo idrogeologico

Il Regio Decreto n. 3267 del 30/12/23, concernente il "Riordino e Riforma della Legislazione in materia di boschi e terreni montani", ha istituito vincoli idrogeologici per la tutela di pubblici interessi.

Tale vincolo idrogeologico, in ragione del tempo passato dalla sua emanazione e delle condizioni di modifica ed intenso sfruttamento del territorio assoggettato, ha perso sostanzialmente significatività in termini vincolistici.

Ad ogni buon conto, l'area cui appartiene l'impianto, ricadendo in "zona bianca", è esterna anche alle zone sottoposte a Vincolo idrogeologico.

### 2.3.3.5. Zone di tutela assoluta o parziale

L'intervento, infine, non ricade in alcuna zona di tutela assoluta o parziale, così come definite dalle Regioni ai sensi dell'art. 94 del D.L.vo n.° 152/2006 (disciplina delle aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano).

### **2.3.4. Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Pescara**

Attraverso lo strumento del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.), previsto dal D.L.vo 267/2000 "Testo unico in materia di Enti locali", la Provincia (art. 20) determina indirizzi generali di assetto del territorio, in attuazione della legislazione e dei programmi regionali, che riguardano:

1. le diverse destinazioni del territorio in relazione alla prevalente vocazione delle sue parti;
2. la localizzazione di massima delle maggiori infrastrutture e delle principali linee di comunicazione;
3. le linee di intervento per la sistemazione idraulica, idrogeologica ed idraulico-forestale ed in genere per il consolidamento del suolo e la regimazione delle acque;
4. le aree nelle quali sia opportuno istituire parchi o riserve naturali.

Il P.T.C.P. di Pescara è stato elaborato ai sensi della LR n.° 18 del 12.4.1983 e successive modificazioni e integrazioni, nonché della legge n.° 142/90 e della legge n.° 11 del 03/03/99.

Il P.T.C.P. detta norme relative all'individuazione e al coordinamento dei più rilevanti interventi infrastrutturali; alla definizione e localizzazione delle attrezzature per servizi di livello sovracomunale e degli impianti speciali; all'ubicazione delle principali funzioni; alla trasformazione della struttura insediativa; alla disciplina dei modi e delle forme di utilizzazione del patrimonio ambientale; alla sua conoscenza, valorizzazione,

tutela, recupero e progettazione; agli interventi preordinati alla difesa del suolo nonché alla salvaguardia ed utilizzazione delle risorse idriche.

Il P.T.C.P. classifica l'area in esame come appartenente alla fascia dei fondovalle fluviali (art. 71 delle NTA), entro i quali scorrono i connettori ecobiologici d'acqua.

In queste fasce si svolgono le principali azioni di mantenimento e di ricucitura della trama connettiva ecologica disgregata e interrotta dagli insediamenti antropici.

Per quanto riguarda il sistema della mobilità, costituito dai tracciati ferroviari ed autostradali e dai principali tracciati territoriali, cioè dai tratti della rete del traffico di interesse nazionale sovracomunale e di rilevanza primaria in ambito comunale, l'art. 92 delle NTA del P.T.C.P. colloca la proprietà della ditta Di Giovanni all'interno dell'elemento "Grandi Aree Produttive e Commerciali" che insieme ad altri 7 elementi costituisce il nodo del sub-sistema M1: "Corridoio adriatico".

### ***2.3.5. Piano Regolatore Generale del Comune di Montesilvano (PE)***

Il Comune di Montesilvano è dotato di Piano Regolatore Generale approvato con delibera di C.C. n°41/99; è stato successivamente modificato con delibera di C.C. n° 24/00 ed approvato con delibera di C.C. n° 20/01. Il territorio comunale, al fine delle sue utilizzazioni e trasformazioni urbanistiche, in un quadro di salvaguardia del patrimonio storico e ambientale e di equilibrato sviluppo, è suddiviso, nel vigente P.R.G. in zone urbanistiche, con riferimento alle zone territoriali omogenee definite dall'art. 2 del D.M. 2 aprile 1968, n. 1444

Tali zone sono, in alcuni casi suddivise in sottozone, alcune delle quali indicate nel presente P.R.G., altre eventualmente da definire in sede di strumenti attuativi, nell'ambito delle originarie zone di appartenenza.

Le zone e sottozone urbanistiche nelle quali si applica la disciplina di cui ai successivi articoli, al di fuori della rete stradale e delle aree per parcheggio ad essa direttamente relazionate, sono le seguenti:

- Zona A : centro storico;

- Zona B : completamento, articolata nelle sottozone B1, B2, B3, B4, B5, B6, B7, B8 e B9;
- Zona C : espansione, articolata nelle sottozone C1 e C2, C3, C4;
- Zona D : artigianato, industria e attività assimilate, articolata nelle sottozone D1, D2, D3 e D4;
- Zona E : agricola, articolata nelle sottozone E1 ed E2;
- Zona E/A : completamento rurale nelle sottozone E3 ed E4;
- Zona F : attrezzature e impianti di interesse generale, articolata nelle seguenti sottozone: F1, F2, F3, F4, F5, F6, F7, F8, F9, F10, F11, F12;
- Zona G : verde privato vincolato;
- Zona H : alberghiera.

Nello specifico, l'area in cui è ubicato l'impianto mobile di frantumazione, ricade (Vedere **Elab. VA 02**) nella "sottozona E1" art. 55 delle NTA del PRG, pertanto, per quel che concerne l'area interessata dalle attività oggetto della presente relazione, non risultano limitazioni ostative.



## 2.4. Verifica della coerenza dell'impianto con gli strumenti di pianificazione

Dalla disamina dei principali strumenti normativi e pianificatori di pertinenza per l'attività in studio è possibile affermare che non risultano vincoli ostativi per l'attività dell'impianto, come riassunto nella tabella di pagina seguente.

<b>STRUMENTO di PIANIFICAZIONE</b>	<b>CLASSIFICAZIONE DELL'AREA</b>	<b>COMPATIBILITA' dell'IMPIANTO</b>	<b>NOTE</b>
PRP Regione Abruzzo	Zona A3 a conservazione parziale	NON PERTINENTE	le lavorazioni verranno effettuate in corrispondenza della zona B1
	Zona B1 a trasformabilità mirata	VERIFICATA	
PTC Provincia di Pescara	Grandi Aree Produttive e Commerciali	VERIFICATA	
PRG Comune di Montesilvano	Sottozona E1 - destinata all'esercizio delle attività agricole, silvopastorali e zootecniche o ad attività connesse con l'agricoltura.	VERIFICATA	l'insediamento non è incompatibile con il PRG trattandosi di un "impianto mobile"
PSDA	Zona bianca	VERIFICATA	
PAI	Zona bianca	VERIFICATA	
VINCOLO ARCHEOLOGICO e PAESAGGISTICO	Zona bianca	VERIFICATA	
VINCOLO IDROGEOLOGICO	Zona bianca	VERIFICATA	
AREE NATURALI PROTETTE, SIC e ZPS	Esterna	VERIFICATA	
ZONE DI TUTELA ASSOLUTA O PARZIALE	Zona bianca	VERIFICATA	

**Tab. 1 - Verifica della coerenza dell'impianto con gli strumenti di pianificazione esistenti**

### 3. CARATTERISTICHE DELL'IMPIANTO

#### 3.1 Ubicazione

La Ditta DI GIOVANNI è proprietaria di una area di circa 7000 m<sup>2</sup> situata nel Comune di Montesilvano, tra via Danubio e via Lungo Fiume Saline, ricadente all'interno delle particelle 1439 e 1440, al foglio n.° 8 delle mappe catastali comunali. All'interno di questa area è già stata realizzata una struttura attualmente destinata a rimessa macchine e attrezzi agricoli. Su una porzione di questa proprietà, pari a 3530 m<sup>2</sup>, interamente recintata e ben servita per ciò che concerne la viabilità, si intende avviare una campagna di lavorazione mediante l'utilizzo di un impianto mobile di frantumazione.

#### 3.2. Descrizione dell'impianto

Per le attività oggetto di questo studio la Ditta ha acquistato un frantoio a mascelle Modello Caesar 3 le cui caratteristiche tecniche sono descritte nella seguente tabella.

Tramoggia di carico con alimentatore a Grizzly	Capacità volumetrica: 2 m <sup>3</sup> Dimensioni: 2560 x 1560 x h 500 (mm)
Carro cingolato	Larghezza suola cingolo: 400 mm Larghezza totale carro cingolato: 2200 mm
Peso macchina	9500 Kg
Motore Isuzu	Diesel
Potenza	39 KW
Telecomando fisso con cavo	5 m
Optional	Overband magnetico – Radiocomando Nastro laterale – Abbattimento Polveri
Produzione	Fino a 80 m <sup>3</sup> /ora La produzione è variabile in funzione della tipologia del materiale e della granulometria
Frantumazione	Frantoio a mascelle (530 X 400) con regolazione idraulica della granulometria da 20 mm a 100 mm (200 mm corsa di svuotamento)

**Tab. 2**



Foto 1

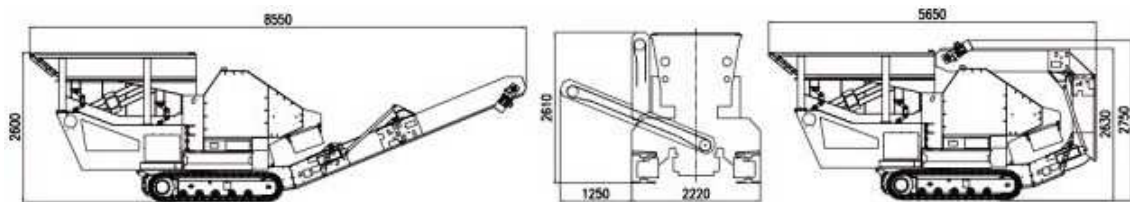


Figura 1



Foto 2

### **3.3. Descrizione del processo di produzione**

L'attività in esame è stata organizzata in modo da operare nel pieno rispetto dell'ambiente e nell'ottica dell'ottimizzazione del consumo energetico e della qualità del lavoro del personale addetto.

Il personale necessario al funzionamento dell'impianto sarà costituito da almeno 4 addetti con mansioni diverse: uno ai comandi del frantoio, uno nel box pesa ed un paio di operai si occuperanno delle operazioni di movimentazione del materiale.

Gli inerti arrivano all'impianto mediante appositi automezzi per il conferimento e, dopo le operazioni di pesatura, vengono depositati sul piazzale impermeabilizzato in prossimità del frantumatore.

Tramite l'utilizzo di pale meccaniche di opportune dimensioni si alimenta la tramoggia di carico a servizio del frantoio la quale, essendo dotata di sgrossatore Grizzly, effettua di fatto già una prima selezione in base alla pezzatura allontanando, mediante un piccolo nastro trasportatore laterale, il materiale per il quale non è necessaria la frantumazione.

Il prodotto in uscita dal trattamento meccanico viene continuamente trasferito nella zona impermeabilizzata individuata per lo stoccaggio come evidenziato nella planimetria allegata.

### **3.4. Servizi ausiliari**

#### ***3.4.1. Pesa a ponte e box di controllo***

È previsto il posizionamento di una pesa a ponte con capacità massima portante di 50 tonnellate, avente lunghezza pari a 9,50 m e larghezza di 3,00 m, idonea ad ogni tipo di automezzo in ingresso; la pesa sarà collegata al box di controllo, dove sarà disponibile un software per la memorizzazione dei dati di pesata, l'elaborazione dei dati registrati, l'emissione dei cedolini di pesatura e la stampa dei relativi registri.

L'ubicazione della pesa e del box è indicata in planimetria allegata.

### ***3.4.2. Recinzione e cancello***

Come già descritto, l'impianto di frantumazione oggetto di questa valutazione verrà posizionato all'interno di una area dotata di recinzione perimetrale realizzata con rete metallica plastificata poggiante su un muretto in cemento armato; tale recinzione è interrotta da due cancelli carrabili scorrevoli, come indicato in planimetria (Vedere ***Elab. VA 06***).

Il piazzale di manovra è impermeabilizzato e sufficientemente ampio per garantire il transito di veicoli pesanti e automezzi industriali in piena sicurezza.

### ***3.4.3. Locale servizi***

Nella struttura esistente, attualmente destinata a rimessa macchine e attrezzi agricoli, sono presenti locali destinati a spogliatoio e servizi igienici, utilizzabili anche dagli addetti alle attività dell'impianto mobile.

### 3.5. Rifiuti avviati al trattamento e modalità di gestione dell'impianto

Le tipologie di rifiuti avviabili al trattamento sono quelle specificate nella già citata Determinazione della Giunta Regionale DN3/262 del 09/09/2008 e riportate nella tabella seguente.

CODICE	DESCRIZIONE
17 01 01	Cemento
17 01 02	Mattoni
17 01 03	Mattonelle e ceramiche
17 01 07	Miscugli o scorie di cemento, mattoni, mattonelle e ceramiche, diversi da quelli di cui alla voce 17 01 06
17 08 02	Materiali da costruzione a base di gesso diversi da quelli di cui alla voce 17 08 01
17 09 04	Rifiuti misti dell'attività di costruzione e demolizione, diversi da quelli di cui alle voci 170901,170902 e 170903
01 04 13*	Rifiuti prodotti dalla lavorazione della pietra, diversi da quelli di cui alla voce 01 04 07
10 13 11*	Rifiuti della produzione di materiali compositi a base di cemento, diversi da quelli di cui alle voci 10 13 09 e 10 13 10

Tab. 3

### **3.6. Fattori di impatto potenziali**

Poiché l'impianto in questione risulta essere di tipo "mobile" e l'area utilizzata per la campagna di attività risulta già parzialmente infrastrutturata, si è scelto di analizzare unicamente gli impatti potenziali in fase di esercizio, prescindendo dalla fase di cantiere e da quella di dismissione al termine della campagna.

#### ***3.6.1. Utilizzazione di risorse naturali e materie prime***

##### ***3.6.1.1. Energia elettrica***

L'energia utilizzata per il funzionamento dell'impianto mobile è fornita direttamente dal motore diesel del frantoio "Caesar 3".

Il consumo di energia elettrica, attinta dalla rete ENEL esistente, è limitata all'alimentazione della pesa, del sistema di controllo e dell'illuminazione del piazzale e dei servizi.

##### ***3.6.1.2. Acqua***

L'acqua in ingresso è utilizzata, oltre che nei servizi igienici, per la bagnatura saltuaria dei piazzali, al fine di ridurre la polverosità generata dal transito dei mezzi operativi.

#### ***3.6.2. Emissioni in atmosfera***

Le emissioni in atmosfera in fase di esercizio sono da considerarsi tutte poco significative in quanto riconducibili agli scarichi dei motori dei mezzi di movimentazione degli inerti ed al motore Diesel del frantoio "Caesar 3". Il frantoio mobile ed i nastri ausiliari sono infatti carenati al fine di evitare la dispersione di polveri in fase di macinazione. È trascurabile, inoltre, l'emissione di polvere generata dal transito degli automezzi dal momento che l'area di manovra risulta interamente asfaltata.

### ***3.6.3. Produzione di acque reflue e scarichi idrici***

Il processo produttivo dell'impianto mobile di frantumazione della Ditta DI GIOVANNI non comporta utilizzo e quindi scarico di acque di raffreddamento o di processo.

Le acque meteoriche ricadenti nell'area del complesso produttivo vengono raccolte nel canale di scolo perimetrale all'area; è in via di predisposizione un sistema di intercettazione delle acque dilavanti i piazzali, al fine di ottemperare agli obblighi introdotti recentemente dalla normativa regionale.

### ***3.6.4. Produzione di rifiuti***

Il ciclo di lavorazione dell'impianto non dà luogo a rifiuti di "processo" per i quali siano necessarie operazioni di smaltimento. Altri rifiuti prodotti durante l'attività dell'impianto quali, ad esempio, quelli derivanti da interventi di manutenzione sulle macchine operatrici (stracci sporchi, imballaggi di lubrificanti, filtri dell'olio ed oli minerali esausti, ecc...) sono sistemati in contenitori distinti per tipologie, posti in un'area delimitata specificamente destinata.

Per quanto concerne, infine, le acque provenienti dagli scarichi dei locali di servizio, queste vengono recapitate, attraverso tubazioni in PVC, in una fossa settica a tenuta e periodicamente inviate a smaltimento presso impianti terzi autorizzati.

### ***3.6.5. Emissioni sonore***

I macchinari installati sono caratterizzati, secondo le certificazioni prodotte dai costruttori, da scelte costruttive e soluzioni tecnologiche tali da produrre livelli di rumorosità nel rispetto di tutte le normative CE sulle emissioni sonore.

In particolare per quanto riguarda il frantoio "Caesar 3", la Ditta produttrice del macchinario consegna, allegato al manuale di uso e manutenzione del mezzo, anche lo studio del livello di potenza sonora relativo all'apparecchio, redatto dall'Istituto per le Macchine Agricole e Movimento Terra INAMOTER del CNR.



Le prove fonometriche effettuate per stabilire la potenza sonora della macchina hanno evidenziato che i livelli di pressione sonora misurati lungo una superficie emisferica di raggio pari a 16 m. nell'intorno della macchina oscillano mediamente tra circa 65 dBA e 73,7 dBA, a seconda delle condizioni di funzionamento con motore al minimo o a regime.

## 4. CONTESTO DI RIFERIMENTO E CARATTERISTICHE

### AMBIENTALI

#### 4.1. Contesto ambientale di riferimento

Le descrizione del contesto ambientale in cui si inserisce l'attività di recupero del presente studio è stata sviluppata sulla base di informazioni desunte attraverso varie modalità, quali raccolta ed elaborazione di dati e informazioni reperiti su pubblicazioni scientifiche e studi relativi all'area di interesse, dati bibliografici e notizie storiche raccolte presso enti ed organismi pubblici e privati.

##### *4.1.1. Inquadramento geografico*

Il sito in cui sarà collocato l'impianto mobile oggetto del presente studio è localizzato nella Regione Abruzzo, in Provincia di Pescara, all'interno di una zona destinata all'esercizio delle attività agricole, silvopastorali e zootecniche come indicato dallo strumento di pianificazione urbanistica del Comune di Montesilvano (vedere **Elab. VA 02**).

L'area di pertinenza si trova ad oltre 150 metri sulla destra idrografica del fiume Saline rispetto all'asta fluviale e ad una quota di circa 10 metri s.l.m..

La proprietà della Ditta Di Giovanni interessata, posta a più di 3 km dalla foce fluviale, occupa complessivamente circa 7.000 m<sup>2</sup>, inclusi i piazzali, le piazzole di manovra e la viabilità di accesso.

La morfologia dell'area è sostanzialmente pianeggiante, caratterizzata da una forte antropizzazione e con ben evidenti le tracce della passata intensa attività estrattiva esercitata in loco.

Il sito è facilmente raggiungibile sia dalla variante della S.S. n.° 16 Nazionale Adriatica, attraverso la Via Vestina, sia direttamente dall'uscita Pescara nord dell'Autostrada A-14, percorrendo la Via Lungofiume Saline.

Nell'intorno dell'area a destinazione d'uso per attività agricole in cui è prevista l'attività dell'impianto, sono recentemente sorte costruzioni destinate sia ad attività artigianali che ad uso abitativo, ubicate ad una distanza mediamente non inferiore ai 150 metri dall'area della proprietà Di Giovanni, fatta eccezione per una struttura posta non lontano dalla recinzione perimetrale della stessa.

#### ***4.1.2. Condizioni climatiche***

In mancanza di dati meteorologici relativi ad una stazione posizionata in prossimità del sito indagato, si è fatto riferimento all'ampio set di dati, certificati ed affidabili, relativi alla stazione di monitoraggio n. 400 ubicata nel Comune di Moscufo (PE) (afferente alla rete ex-SIMN) desunti dagli annali idrologici dell'Ufficio Idrografico e Mareografico di Pescara.

Tale stazione è posta ad una distanza dall'impianto all'incirca analoga a quella dell'aeroporto di Pescara (circa 10 km) ma ritenuta più rappresentativa perché ubicata nella stessa vallata del sito in esame.

##### ***4.1.2.1. Precipitazioni***

In merito alle precipitazioni, il periodo di riferimento da cui sono stati estratti i dati relativi all'andamento delle precipitazioni è compreso tra il 1988 ed il 2007; sebbene i dati del periodo 1999-2007 siano ancora ufficiosi, tuttavia l'arco temporale considerato permette di descrivere in maniera dettagliata e significativa il tenore delle precipitazioni totali annue.

<b>CARATTERISTICHE GEOGRAFICHE DELLE STAZIONE PLUVIOMETRICA</b>			
<b>STAZIONE</b>	<b>Quota (m. s.l.m.)</b>	<b>Coordinate geografiche</b>	
		<b>Latitudine</b>	<b>Longitudine</b>
Moscufo	246	42° 25 ' 4.8"	14° 03 ' 00"

**Tab. 4**

Come evidenziato nella tabella seguente, sono state riportate le medie di precipitazione mensile e totali annue per i diversi anni considerati.

<b>PRECIPITAZIONI (in mm) ANNUE e MEDIE MENSILI (1988-2007)</b>													
<b>ANNO</b>	<b>Gen.</b>	<b>Feb.</b>	<b>Mar.</b>	<b>Apr.</b>	<b>Mag.</b>	<b>Giu.</b>	<b>Lug.</b>	<b>Ago.</b>	<b>Set.</b>	<b>Ott.</b>	<b>Nov.</b>	<b>Dic.</b>	<b>Totale</b>
<b>1988</b>	41,2	29,8	25,4	30,4	30,2	78,0	1,0	16,4	52,8	42,8	49,4	48,8	<b>446,2</b>
<b>1989</b>	10,8	9,2	31,4	32,4	35,6	94,2	135,0	20,8	130,0	102,2	68,8	26,6	<b>697,0</b>
<b>1990</b>	2,0	8,4	27,6	39,0	34,0	14,2	15,0	67,4	35,6	59,0	82,6	116,2	<b>501,0</b>
<b>1991</b>	49,8	52,6	20,2	64,0	58,4	23,4	27,4	28,0	76,0	45,8	107,8	60,8	<b>614,2</b>
<b>1992</b>	22,2	11,2	41,4	182,0	39,4	21,0	33,8	1,2	38,8	57,8	13,6	36,2	<b>498,6</b>
<b>1993</b>	36,0	18,8	37,8	19,2	10,8	8,4	41,6	9,0	13,8	66,6	157,6	52,2	<b>471,8</b>
<b>1994</b>	61,0	76,6	2,0	60,4	12,4	53,0	15,0	9,8	10,8	102,4	81,6	106,0	<b>591,0</b>
<b>1995</b>	60,0	39,2	72,6	73,6	33,2	16,6	10,6	71,6	62,0	3,8	96,2	77,2	<b>616,6</b>
<b>1996</b>	61,4	56,4	99,8	29,8	73,8	24,6	54,2	52,2	146,4	57,6	43,0	135,8	<b>835,0</b>
<b>1997</b>	44,8	60,4	54,4	95,0	38,6	11,4	23,6	56,6	48,6	143,4	84,8	44,8	<b>706,4</b>
<b>1998</b>	54,8	64,8	70,2	54,2	79,6	34,8	59,0	28,4	97,4	77,2	136,8	65,2	<b>822,4</b>
<b>1999</b>	53,8	37,8	38,2	42,0	18,6	55,8	167,2	104,0	46,0	56,8	119,4	127,6	<b>867,2</b>
<b>2000</b>	14,6	29,0	62,6	43,8	43,8	15,0	40,4	6,2	84,2	201,8	40,6	30,4	<b>612,4</b>
<b>2001</b>	135,8	72,8	30,8	64,6	57,6	22,6	0,6	24,0	22,6	6,8	99,6	88,6	<b>626,4</b>
<b>2002</b>	21,2	38,0	19,2	80,2	74,6	4,0	84,4	68,6	80,6	25,8	18,8	264,8	<b>780,2</b>
<b>2003</b>	177,0	73,0	15,6	54,0	12,2	30,0	12,4	48,8	63,6	121,2	17,4	68,8	<b>694,0</b>
<b>2004</b>	109,4	27,8	22,2	82,0	101,2	65,4	31,8	43,2	87,0	44,0	156,5	179,8	<b>950,3</b>
<b>2005</b>	157,2	63,8	55,0	53,8	53,4	68,6	18,4	104,0	103,6	126,8	82,4	123,8	<b>1010,8</b>
<b>2006</b>	82,4	128,8	77,6	41,0	11,0	93,2	20,2	101,8	57,8	8,8	24,4	25,2	<b>672,2</b>
<b>2007</b>	16,8	35,4	74,8	36,4	40,8	46,2	4,2	31,6	43,8	132,2	62,0	81,4	<b>605,6</b>
<b>Media mensile</b>	<b>60,6</b>	<b>46,7</b>	<b>43,9</b>	<b>58,9</b>	<b>43,0</b>	<b>39,0</b>	<b>39,8</b>	<b>44,7</b>	<b>65,1</b>	<b>74,1</b>	<b>77,2</b>	<b>88,0</b>	<b>681,0</b>

Tab. 5

Il risultato che scaturisce dalla tabella relativa alla media della piovosità registrata nel periodo di osservazione indica un valore medio di 681,0 mm di pioggia annui; il regime pluviometrico è dunque caratterizzato da fenomeni meteorici di media intensità, con valori tipicamente riferibili alle condizioni della fascia temperata mediterranea.

Precipitazioni totali annue (1988-2007)

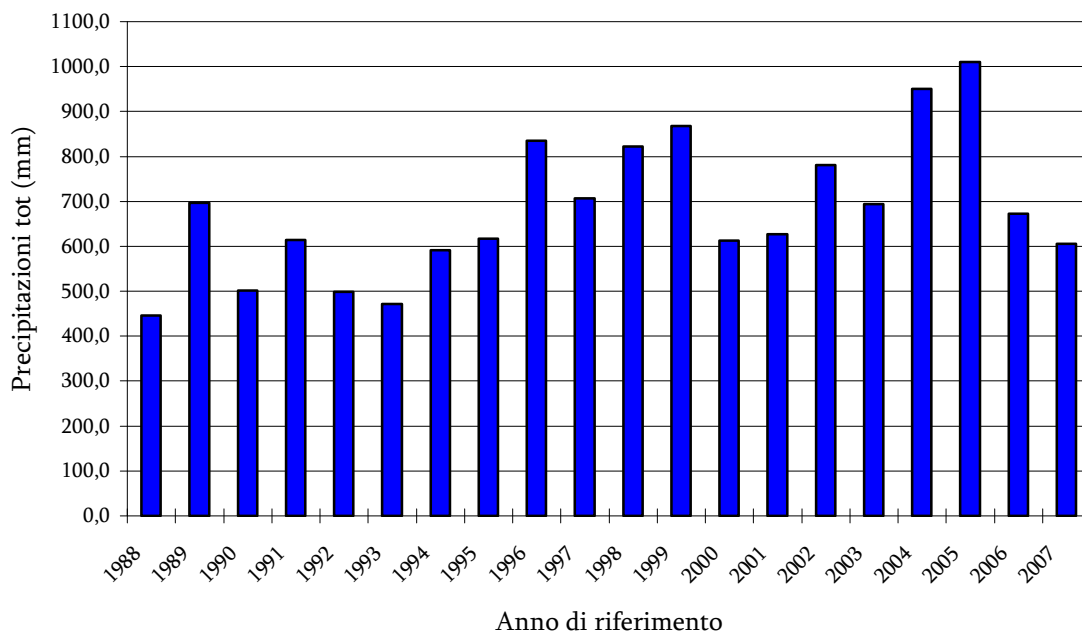


Figura 2

Il valore massimo di precipitazione si è avuto nel 2005 con 1010,8 mm di pioggia totali, mentre il minimo è stato riscontrato nel 1988, con soli 446,2 mm di pioggia.

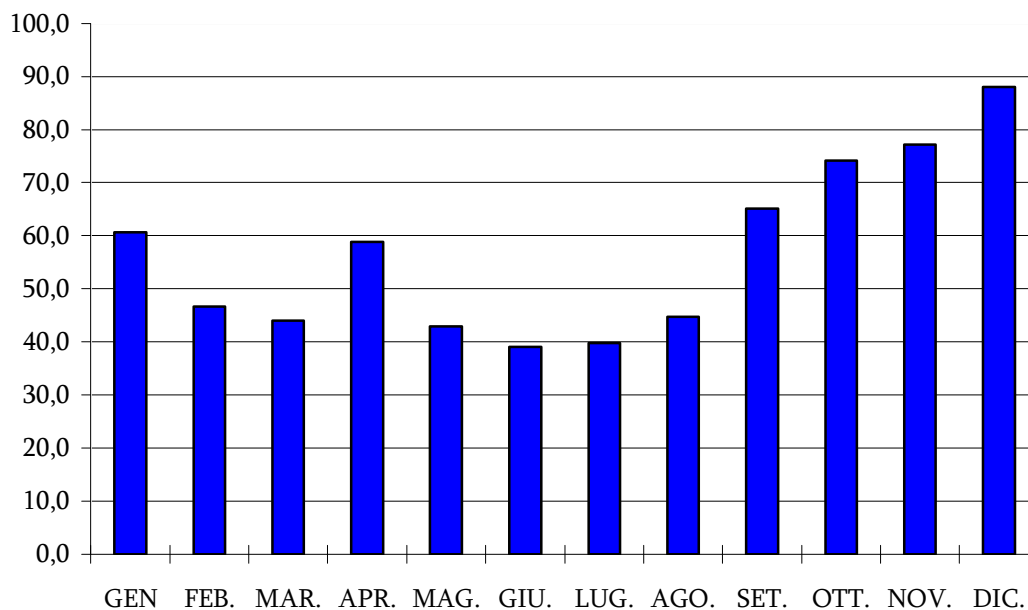


Figura 3 - Andamento delle precipitazioni medie mensili

L'andamento delle precipitazioni mostra uno sviluppo piuttosto prevedibile con il minimo nei mesi di Giugno e Luglio ed i massimi in Novembre-Dicembre. Anche i massimi relativi registrati in Gennaio e successivamente in Aprile sono caratteri tipici riscontrabili nella fascia collinare dell'Italia centrale.

Per caratterizzare il clima pluviometrico dell'area di interesse si riporta nel seguito una tabella contenente i dati di precipitazione di massima intensità, riferiti ad una durata di 1, 3, 6, 12, e 24 ore, corrispondenti ai casi critici, e relativi ad un tempo di ritorno valutato per 10, 20, 50, 100 e 200 anni.

Sono altresì riportati i coefficienti della curva caratteristica di pioggia "a" e "n".

TEMPO DI RITORNO (Anni)	ALTEZZE DI PRECIPITAZIONE PER INTERVALLI DI ORE (mm)					a	n
	1 ora	3 ore	6 ore	12 ore	24 ore		
10	31,9	47,5	57,1	78,6	99,0	31,6	0,358
20	36,0	54,3	64,5	90,2	114,4	35,7	0,365
50	41,3	63,0	74,1	105,2	134,4	40,9	0,371
100	45,2	69,6	81,3	116,4	149,4	44,8	0,375
200	49,2	76,1	88,5	127,6	164,3	48,7	0,378

**Tab. 6 - Precipitazioni di massima intensità per l'area indagata**

#### 4.1.2.2. Temperatura

I dati relativi alla temperatura nel sito oggetto del presente studio sono riferiti alla stazione termometrica di Moscufo precedentemente citata.

Per quanto concerne il regime termico, il periodo di osservazione è compreso tra il 2000 (anno di inizio rilevazione) ed il 2007, all'interno del quale sono stati rilevati i valori medi mensili di temperatura. Malgrado il periodo di riferimento sia relativamente

limitato, il campione a disposizione si ritiene comunque soddisfacente al fine di una descrizione del regime termico dell'area di interesse.

<b>TEMPERATURE (°C) MEDIE MENSILI ED ANNUALI (2000-2007)</b>													
<b>ANNO</b>	<b>Gen.</b>	<b>Feb.</b>	<b>Mar.</b>	<b>Apr.</b>	<b>Mag.</b>	<b>Giu.</b>	<b>Lug.</b>	<b>Ago.</b>	<b>Set.</b>	<b>Ott.</b>	<b>Nov.</b>	<b>Dic.</b>	<b>Media annuale</b>
<b>2000</b>	-	-	-	-	-	23,3	24,3	26,3	21,0	16,9	14,5	9,9	<b>19,5</b>
<b>2001</b>	8,9	8,4	15,4	12,6	18,6	22,5	25,2	26,5	19,6	18,8	10,9	5,3	<b>16,1</b>
<b>2002</b>	5,2	9,0	11,9	13,3	18,1	24,0	24,3	23,7	19,4	17,1	14,4	8,6	<b>15,8</b>
<b>2003</b>	7,5	3,9	10,4	13,0	20,6	26,2	-	28,1	19,8	15,9	12,7	7,3	<b>15,0</b>
<b>2004</b>	6,4	8,3	9,2	13,0	15,8	21,6	-	-	20,8	18,4	11,4	8,7	<b>13,4</b>
<b>2005</b>	5,8	5,0	9,5	13,4	19,0	22,3	25,1	22,4	20,4	15,0	10,7	-	<b>15,3</b>
<b>2006</b>	5,3	7,7	8,9	14,6	19,0	21,7	25,5	23,4	21,1	17,7	12,8	9,1	<b>15,6</b>
<b>2007</b>	9,9	10,2	12,1	15,7	19,9	23,3	27,2	25,4	19,8	15,0	9,9	6,4	<b>16,2</b>
<b>Media mensile</b>	<b>7,0</b>	<b>7,5</b>	<b>11,1</b>	<b>13,7</b>	<b>18,7</b>	<b>23,1</b>	<b>24,6</b>	<b>26,2</b>	<b>20,2</b>	<b>16,9</b>	<b>12,2</b>	<b>8,0</b>	

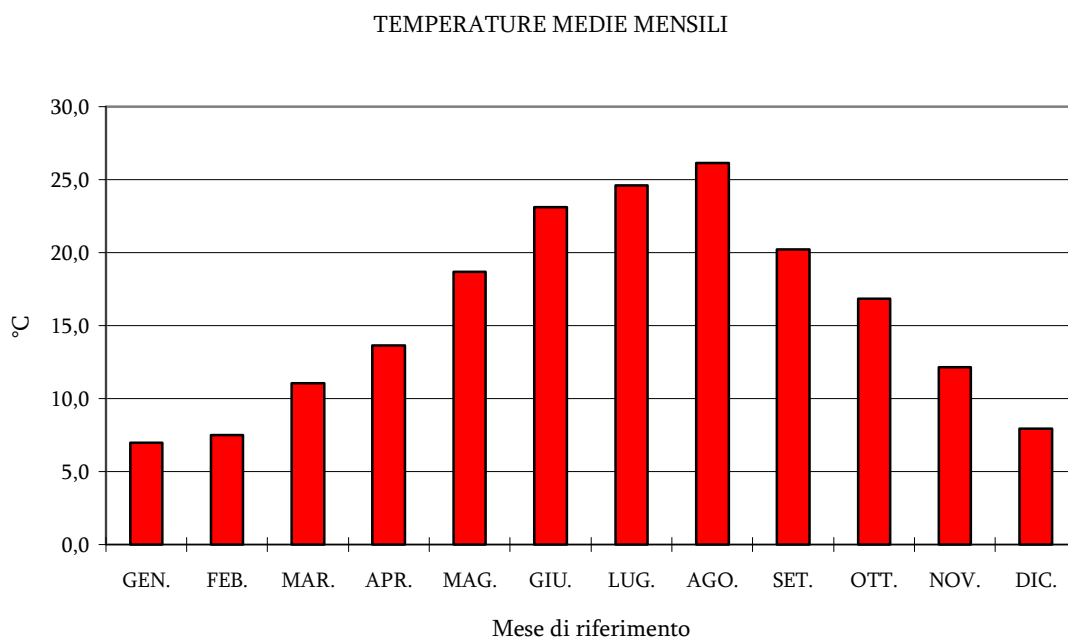
**Tab. 7**

La tabella sopra riportata contiene le rilevazioni delle temperature medie mensili registrate per ogni singolo anno, le temperature medie annuali e la media delle temperature osservate negli anni di registrazione.

I dati sopra esposti evidenziano un clima di tipo "temperato", tipico dell'area centro mediterranea. Le temperature medie annuali si attestano intorno ai 16 °C; le temperature medie mensili più basse si hanno al mese di gennaio e febbraio con ca. 7 °C, mentre la temperatura media mensile più alta corrisponde al mese di agosto con ca. 26°C.

L'andamento delle temperature medie mensili mostra il caratteristico profilo a campana, con valori che nel mese Agosto superano di poco i 26 °C, mentre in Gennaio si attestano sui 7 °C.

Tale tendenza è mostrata nel grafico riportato nel seguito, anch'esso elaborato tenendo in considerazione la media delle temperature mensili valutata per la stazione pluviometrica di riferimento.



**Figura 4**

#### ***4.1.3. Inquadramento geologico e geomorfologico***

L'Appennino centrale è il risultato della deformazione delle successioni sedimentarie, in gran prevalenza marine, depositatesi lungo il margine meridionale delle Tetide tra il Triassico e la fine del Miocene.

I principali eventi noti nella storia geologica dell'area sono riassumibili come di seguito:

- sviluppo di successioni eteropiche con facies sedimentarie attribuibili a domini neritici e pelagici (piattaforme carbonatiche e bacini adiacenti) a partire prevalentemente dal Lias medio a seguito dello smembramento di una paleopiattaforma carbonatica;
- l'esistenza di più o meno documentati hiatus sedimentari e/o erosivi a vari livelli stratigrafici (a volte con bauxiti);



→ l'evoluzione generalizzata a sedimentazione torbidity-silicoclastica nel corso dell'Oligocene-Neogene con il progressivo coinvolgimento dei singoli settori nel sistema di avanfossa-catena.

Osservando la catena da occidente verso oriente si incontrano domini paleogeografici progressivamente più esterni, costituenti unità tettoniche sovrapposte con generale vergenza verso est ed ampiamente coperte, soprattutto nella porzione occidentale, da depositi sedimentari e vulcanici di età plio-pleistocenica.

L'Appennino centrale fa parte di un settore crostale interessato dalla tettonica compressiva che ha agito durante l'orogenesi alpina sulle varie unità sedimentarie sviluppatesi nel Meso-Cenozoico in posizione intermedia lungo il margine africano della Tetide (Biju-Duval et al., 1977).

A questi si sono sommati in tempi successivi i movimenti distensivi legati al riequilibrio delle masse traslate ed in ultimo alla formazione del Tirreno.

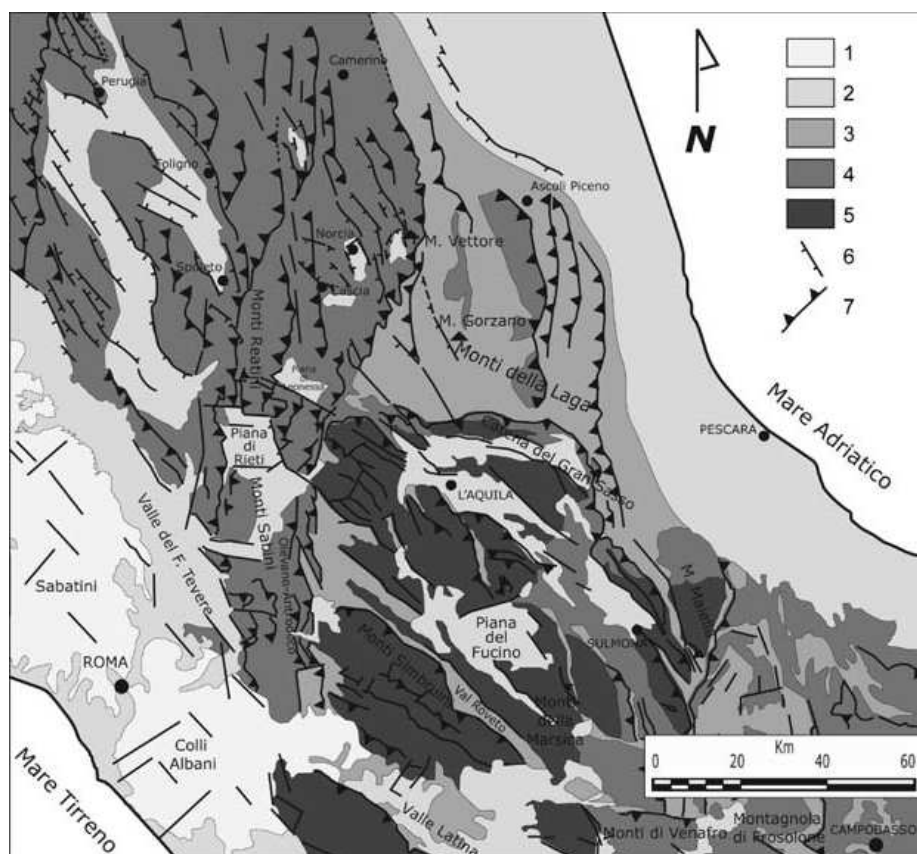
Ne è derivato un quadro tettonico molto complesso che ha alterato gli originali rapporti spaziali tra le varie unità sedimentarie, introducendo fattori di raccorciamento variabile (Accordi, 1966) e possibile accostamento di blocchi per trascorrenza.

L'attuale struttura della catena Appenninica è il risultato di un processo iniziato alla fine del Mesozoico e tuttora in atto che ha portato allo sviluppo di un sistema dinamico catena-avanfossa-avampaese, caratterizzato dalla sovrapposizione di differenti domini paleogeografici meso-cenozoici e dalla formazione di imponenti depositi sinorogenici neogenici che scandiscono la migrazione del sistema orogenico verso NE.

Le unità del dominio umbro - marchigiano sono piegate ed accavallate su quelle del dominio di piattaforma carbonatica laziale-abruzzese.

Queste a loro volta sono sovrapposte a quelle marchigiane-abruzzesi, costituendo nell'insieme un complesso edificio a thrust definito da una direzione strutturale prevalente NW-SE e da importanti sistemi con direzione N-S a carattere trascorrente destro e WNW-ESE con carattere trascorrente sinistro.

Nella figura seguente si riporta lo schema geologico strutturale dell'Appennino centrale.



**Figura 5 - Schema geologico strutturale dell'Appennino centrale**

L'area di più stretto interesse ricade, per quanto riguarda il contesto geologico strutturale, nel settore abruzzese dell'avanfossa adriatica (bacino di Pescara).

Le caratteristiche geomorfologiche generali dell'area risultano legate alla geometria e consistenza dei litotipi che caratterizzano la sequenza deposizionale regressiva e alla presenza e spessore delle coltri colluviali.

Il sito prescelto per la realizzazione della campagna di attività dell'impianto mobile è ubicato nella parte terminale del bacino Fino-Tavo-Saline, in sponda destra, a circa 3 chilometri dalla foce.

L'ampia vallata pianeggiante del fiume Saline, storicamente interessata da significative attività di escavazione di inerti di cui sono tuttora evidenti le tracce, è caratterizzata superficialmente da alluvioni recenti costituite da ghiaie e sabbie con la presenza di irregolari lenti argillose.

Proprio le attività di escavazione, effettuate anche nell'intorno dell'area di interesse, hanno evidenziato un andamento stratigrafico che può essere così sintetizzato:

- strato superficiale di copertura costituito da terreno agrario argilloso-limoso per uno strato di spessore di 1÷2 m. dal p.c.
- alluvioni recenti di ghiaie e sabbie, per uno spessore di 6÷8 m. con presenza di livelli discontinui di argille, di spessore 1÷1,5 m.
- substrato argilloso di base, costituito da argille grigie compatte di notevole spessore.

#### ***4.1.4. Idrografia, idrologia ed idrogeologia***

La rete idrografica abruzzese è molto irregolare, in considerazione della tormentata morfologia determinata dalle rilevanti masse montuose appenniniche, e le aste fluviali sono dapprima generalmente parallele alla linea di costa, poi nella parte terminale scendono a valle in senso ortogonale alla costa stessa.

Altro condizionamento dei rilievi sulla circolazione idrica deriva dalle caratteristiche di permeabilità e di circolazione ipogea estremamente diversificate.

Le formazioni dei principali sistemi orografici di tipo carbonatico, calcareo-marnoso e calcareo-siliceo-marnoso sono permeabili o molto permeabili per fratturazione e per carsismo, mentre nelle medie e basse quote la permeabilità diviene media e bassa a causa del complesso argillo-sabbioso-conglomeratico.

Il passaggio tra formazioni a differente permeabilità e l'esistenza di fenomeni tettonici e geomorfologici del tutto peculiari influenzano la circolazione idrica ipogea, determinando la manifestazione di importanti sorgenti che contribuiscono ad arricchire la circolazione idrica superficiale.

Il reticolo idrografico è nel suo complesso molto sviluppato e lo è in particolare nei bacini con terreno poco permeabile e molto erodibile, si attenua nelle ampie vallate terminali in cui gli alvei scavano entro le proprie alluvioni.

Per quanto riguarda l'acquifero sotteso alla piana del Saline-Piomba, comprendente anche la fascia dei depositi alluvionali dei fiumi Fino e Tavo, esso è costituito da depositi alluvionali di fondo valle.

Tali depositi sono caratterizzati da alternanze irregolari di sabbie, limi e ciottoli aventi generalmente forma lenticolare (Pliocene-Olocene).

Ai margini dei depositi alluvionali recenti affiorano quelli antichi terrazzati, costituiti da conglomerati con sabbie e limi e posti a quota più elevata dei precedenti.

Il substrato "impermeabile" è costituito dai depositi argillosi plio-pleistocenici. L'acquifero è delimitato dai depositi prevalentemente argillosi a volte intercalati con sabbie, conglomerati e calcareniti (Pleistocene inf.-Pliocene medio); essi, infatti, hanno un grado di permeabilità relativa basso e, talora, pressoché nullo.

A causa della sostanziale eterogeneità che caratterizza la giacitura dei vari litotipi (con lenti più o meno estese e tra loro interdigitate a depositi con differente grado di permeabilità) che costituiscono l'acquifero fluvio-lacustre, la circolazione idrica sotterranea può essere considerata preferenzialmente basale, anche se si esplica secondo "falde sovrapposte" (appartenenti, quasi sempre, ad un'unica circolazione).

La capacità ricettiva dell'acquifero fluvio-lacustre è complessivamente buona nei confronti dell'alimentazione diretta (fenomeno, questo, molto facilitato dalla morfologia piatta degli affioramenti).

Nella figura seguente è riportata una carta di recente elaborazione in cui è ricostruito l'andamento delle isopiezometriche nel bacino di riferimento.

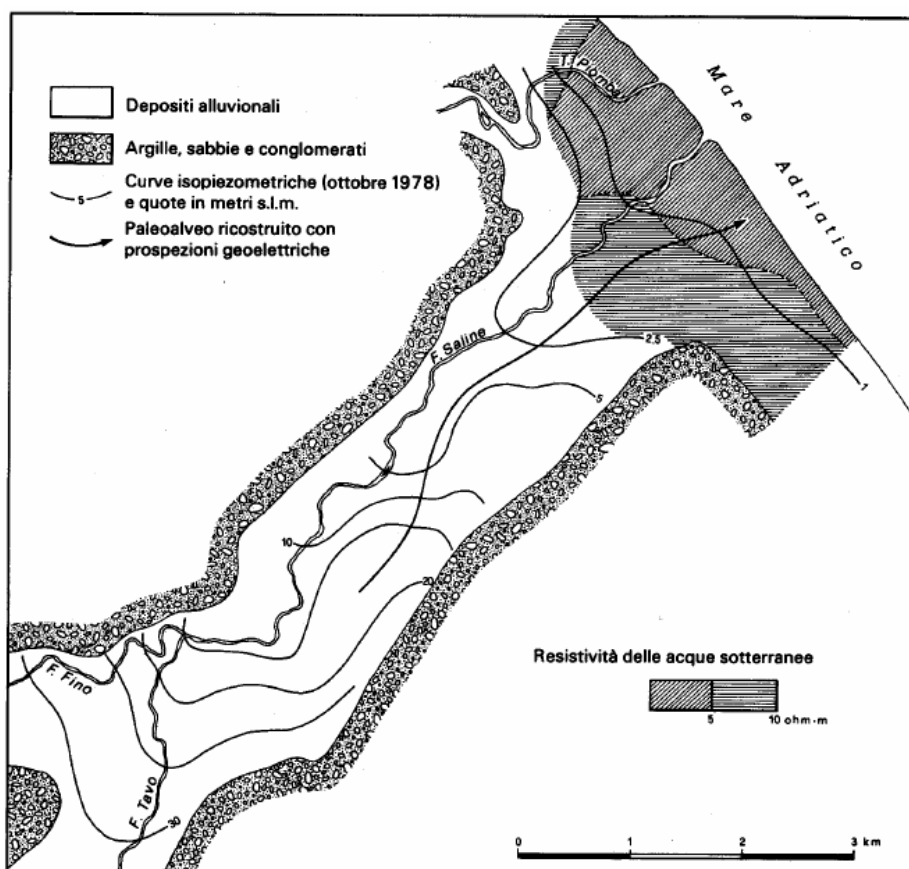


Figura 6 - Schema idrogeologico della Piana del Saline, periodo fine anni '70 (Celico P., 1983)

Nel sito di interesse è presente una falda idrica principale al contatto fra i terreni permeabili ed il substrato argilloso.

La consistenza di tale falda è subordinata al regime idrologico del fiume Saline, con il quale è in diretta connessione, cedente nei periodi siccitosi ed alimentata dal fiume nei periodi di massima portata.

Tale meccanismo instaura una oscillazione del livello piezometrico, che comunque non si porta mai ad una profondità inferiore di circa 7 metri dal piano campagna a causa dell'elevata permeabilità dei terreni.

#### ***4.1.5. Flora, vegetazione e biotopi caratteristici***

Il sito in argomento è ubicato in aree antropizzate, che possiedono un interesse vegetazionale minimo. In dette aree sono rinvenibili essenze ornamentali o produttive (parchi, giardini e orti) generalmente alloctone, oppure specie spontanee in prevalenza assai comuni a cui non è possibile attribuire valore naturalistico. In particolare, lungo i principali assi viari locali si sono sviluppati insediamenti residenziali ed industriali, anche piuttosto consistenti, che comunque non forniscono alcun contributo significativo alla caratterizzazione vegetazionale dell'area in oggetto.

Un piccolo accenno va fatto alle associazioni vegetali reperibili a distanza più o meno variabile dalla fascia di pertinenza fluviale, anche se, come già anticipato, le pressioni antropiche hanno profondamente modificato la naturalità del sito, causando la perdita di biodiversità specifica e riducendo la fascia ripariale ad uno stretto corridoio di pochi metri di ampiezza.

Allargando l'analisi ad una più vasta area del bacino, in alcuni tratti molto più a monte dell'area in argomento, la cenosi ripariale risulta ancora discretamente conservata e costituisce un'associazione di particolare importanza ed interesse dal punto di vista della consistenza delle specie arboree, arbustive ed erbacee presenti.

I motivi di interesse botanico nel bacino considerato risiedono soprattutto in alcune comunità vegetali tipiche degli ambienti fluviali. Per i popolamenti palustri le tipologie più rappresentative sono il fragmiteto a cannuccia di palude (*Phragmites australis*) ed il tifeto a tifa a foglie larghe (*Typha latifolia*); ai margini dell'acqua si osservano anche compatte cenosi di ranuncolo strisciante (*Ranunculus repens*).

Il greto asciutto in estate è colonizzato da numerose piante igro-nitrofile di cui sono esempi la nappola italiana (*Xanthium italicum*), il poligono nodoso (*Polygonum lapatifolium*), l'agrostide stolonifera (*Agrostis stolonifera*) e la capraggine (*Galega officinalis*).

La vegetazione arboreo-arbustiva è rappresentata da cinture di saliceti a marcato pionierismo, nei quali dominano il salice bianco (*Salix alba*), il salice da ceste (*Salix triandra*) ed il salice rosso (*Salix purpurea*). In queste boscaglie igrofile sono osservabili

anche il pioppo nero (*Populus nigra*), il pioppo bianco (*Populus alba*) ed il pioppo ibrido (*Populus x euroamericana*); una presenza indesiderata è invece quella dell'esotica robinia (*Robinia pseudoacacia*). Gli argini ed i terrazzi fluviali sono colonizzati da comunità di canna di Plinio (*Arundo pliniana*). I cespuglieti e le boscaglie, presenti in maniera residuale anche lungo alcuni fossi minori manifestano una copertura più fitta e consistente e sono dominati da *Salix alba* (salice bianco), *Alnus glutinosa* (ontano nero), *Populus alba* e *Populus nigra* (pioppo bianco e nero); per lo più essi, insieme a residui filari agricoli e siepi, costituiscono esigui lembi frangivento disposti in tratti disomogenei, che tuttavia conservano funzioni ecologiche, igieniche ed estetiche.

#### **4.1.6. Fauna**

L'alternanza dei diversi ecosistemi esistenti, seppure di ridotte dimensioni, quali i sistemi ripariali dei fossi principali, le aree agricole e, in minor misura, le piccole aree con presenza di flora e vegetazione naturale, caratterizza l'assetto faunistico del territorio.

In particolare, l'ecosistema rappresentato dalle aree incolte, seppure ridotte, e dai sistemi colturali ha visto la progressiva contrazione di specie una volta abbondanti; inoltre l'eliminazione spesso insensata di siepi e filari ha determinato la scomparsa di diversi passeriformi insettivori.

La medesima analisi può essere estesa all'ecosistema ripariale che, a causa dello sfruttamento sempre più pronunciato delle aree ad esso limitrofe, nonché degli apporti idrici via via meno consistenti, ha perso gran parte della sua vegetazione tipica e, di conseguenza, la capacità di sostenere la fauna caratteristica di questo ambiente.

Nello specifico del sito in esame, connotato da forte antropizzazione sia per le pregresse attività estrattive che per i più recenti insediamenti civili, artigianali, industriali ed infrastrutturali, va registrata la massiccia presenza di specie antropofile perfettamente inserite nel contesto ambientale, quali roditori, mustelidi, talpidi, avifauna, ecc..., che tuttavia non forniscono contributi rilevanti, in termini qualitativi, alla diversità della composizione faunistica.

## 5. STIMA DEGLI IMPATTI

### 5.1. Analisi e valutazione degli impatti

L'analisi degli impatti ambientali ha generalmente lo scopo di definire qualitativamente e quantitativamente i potenziali impatti critici esercitati dal progetto sull'ambiente nelle fasi di preparazione del sito, realizzazione, operatività e manutenzione, nonché eventuale smantellamento delle opere e ripristino e/o recupero del sito, e di prevederne e valutarne gli effetti prodotti, attraverso l'applicazione di opportuni metodi di stima e valutazione.

In bibliografia e nella pratica comune nella valutazione degli impatti ambientale per diverse tipologie di opere sono state elaborate e proposte molteplici metodologie di valutazione degli impatti (network e check-list, curve di ponderazione, analisi costi-benefici, matrici di correlazione, ecc...), tutti strumenti validi se opportunamente tarati sul sistema oggetto di indagine; tuttavia, proprio tale varietà di approccio esprime l'impossibilità di definire univocamente una scala gerarchica tra le diverse metodologie, in ragione delle specificità delle condizioni di applicazione di ogni procedimento.

Nella presente Relazione per la Verifica di Compatibilità Ambientale si è optato per l'utilizzo di una semplice matrice di correlazione, avente il non trascurabile vantaggio di mostrare in maniera diretta e sintetica l'esito delle valutazioni effettuate.

Il quadro sinottico degli impatti individuati riportato nel seguito è il risultato dell'intersezione tra i fattori potenziali d'impatto descritti al par. 3.6. con le componenti definite nell'inquadramento ambientale.

Per rendere facilmente leggibile la valutazione degli impatti derivanti dall'attività di produzione di conglomerati si è fatto uso del simbolo “⊗” utilizzato in numero progressivo, da 1 a 3 volte, per determinare una scala di valori della significatività della caratteristica dell'impatto (da “non significativo” a “rilevante”).

In realtà, in ragione dell'applicazione della valutazione ad una campagna di attività di un impianto mobile, per il quale dunque non esiste una fase di cantiere, essendo per altro



prevista l'ubicazione in un'area già parzialmente infrastrutturata, nonché in virtù della tipologia di attività svolte nel processo produttivo, che consiste nelle operazioni di selezione e frantumazione dei materiali provenienti dalle demolizioni edilizie per il recupero, riutilizzo e riciclo dei rifiuti non pericolosi, dall'analisi effettuata emerge un quadro del tutto rassicurante circa l'intensità degli impatti presumibili generati dall'attività stessa, come evidenziato nella tabella riassuntiva allegata.

Secondo quanto già esposto, infatti, non sono ipotizzabili modificazione superficiali del territorio, né perturbazioni percepibili della componente idrica o atmosferica, in virtù della sostanziale assenza di emissioni liquide e trascurabilità di quelle gassose; non sono tantomeno attesi impatti sulle biocenosi floro-faunistiche, né disagi o fastidi per la popolazione: si ritiene pertanto evidente che le attività eseguite presso l'area individuata per la campagna non hanno ricadute significative sull'ambiente circostante. Tale considerazione risulta ancor più motivata dal fatto che, al termine della vita dell'impianto, le attrezzature ed i macchinari saranno smantellati e riposizionati presso altri siti o smaltiti, secondo le esigenze che si verificheranno in futuro, e pertanto presso il complesso esistente non rimarrà alcuna evidenza delle attività svolte. Per i diversi sistemi ambientali viene di seguito riportata l'analisi descrittiva degli impatti considerati; sulla base delle considerazioni effettuate sono state inserite nella matrice le relative stime di impatto corrispondenti ai diversi livelli nella "scala di rilevanza".

### ***5.1.1. Impatto sul Suolo e sottosuolo***

In merito a tale componente non sono attesi impatti diretti e indiretti, in quanto non saranno realizzate nuove strutture e manufatti, né altri interventi che possano interagire negativamente con il suolo ed il sottosuolo. E' altresì da escludere del tutto la possibilità di interferenza o contaminazione del suolo e sottosuolo, in ragione dell'esistenza di un'idonea pavimentazione industriale in massetto di cemento. In tal senso, si stima che l'impatto sulla componente suolo e sottosuolo sia certamente trascurabile.

### ***5.1.2. Impatto sull'Ambiente idrico***

L'attività di trattamento/recupero dei rifiuti effettuata presso l'impianto mobile non richiede l'utilizzo di acque nel processo e pertanto non si producono scarichi idrici. Allo stesso modo, per quanto attiene la qualità delle acque sotterranee, viste le dotazioni impiantistiche già realizzate, ed in particolare i sistemi di impermeabilizzazione delle aree presso cui verrà installato il frantoio e delle aree di stoccaggio e manovra, sono da ritenere del tutto improbabili fenomeni di interazione o tanto meno di decadimento delle caratteristiche qualitative.

Infine, le acque provenienti dai servizi igienici, comunque quantitativamente poco rilevanti (stimate in pochi metri cubi anno) sono stoccati in una fossa settica a tenuta, dalla quale periodicamente viene effettuato lo svuotamento tramite auto spurgo. Sono pertanto da escludere eventuali interazioni con i corpi idrici sotterranei. In ragione di tali considerazioni si può ritenere inconsistente l'influenza dell'opera proposta con tale componente ambientale.

### ***5.1.3. Impatto sul sistema Atmosfera***

Per quanto concerne la valutazione degli impatti connessi alla qualità dell'aria, va preliminarmente sottolineato che le uniche emissioni significative in atmosfera dovute all'attività dell'impianto considerato provengono dal motore del frantoio mobile e della pala meccanica utilizzata per il caricamento dello stesso e per la movimentazione dei materiali. Come già riportato, infatti, le attività di frantumazione e selezione delle varie pezzature avvengono in ambiente confinato ad opera delle carenature in dotazione al frantoio.

Ulteriori emissioni in atmosfera sono ascrivibili alla produzione di polveri determinata dalla movimentazione dei rifiuti in ingresso e dei materiali selezionati avviati al riutilizzo. Tuttavia, in considerazione degli accorgimenti previsti ed in particolare della periodica bagnatura delle superfici di manovra, il contributo emissivo legato a tali sorgenti può considerarsi insignificante.

E' dunque ragionevole ritenere che, durante l'esercizio dell'impianto, l'impatto negativo relativo ad emissioni in atmosfera e traffico sia del tutto trascurabile.

#### ***5.1.4. Impatto sulla Flora***

Durante l'esercizio dell'impianto non sono ipotizzabili interferenze con il sistema vegetale dell'area di interesse, per cui si può considerare assente l'impatto su tale componente.

#### ***5.1.5. Impatto sulla Fauna***

Non sono attesi impatti significativi sulla componente faunistica dell'area, in quanto con l'opera proposta non si introdurranno nell'ambiente elementi perturbativi o pregiudicanti la presenza di specie animali attualmente riscontrabili.

#### ***5.1.6. Consumi di materie prime/energia e produzione di rifiuti***

Non si avvertono impatti sensibili nell'esercizio dell'impianto in merito a tali aspetti, sia per le tecnologie e le pratiche gestionali che sono adottate, sia per la natura stessa dell'attività svolta che prevede solo il trattamento meccanico dei rifiuti mediante operazioni di vagliatura e triturazione. Infatti, come detto nel capitolo relativo alle caratteristiche progettuali dell'intervento, non sono previsti consumi di materie prime, ad eccezione del gasolio per il funzionamento del motore diesel del frantoio e dei mezzi d'opera.

Per quanto riguarda il consumo di materie prime, va inoltre osservato che il recupero ed il riutilizzo di materiali inerti derivante dall'attività dell'impianto permetterà un consistente risparmio di "materiale estrattivo vergine" altrimenti adoperato.

Per quanto concerne la produzione di rifiuti durante l'attività dell'impianto, quali, ad esempio, quelli derivanti da interventi di manutenzione sulle macchine operatrici (stracci sporchi, imballaggi di lubrificanti, filtri dell'olio ed oli minerali esausti, ecc...),

essa è assai contenuta, nell'ordine di qualche decina di kg/anno. In virtù di quanto esposto, si possono ritenere ininfluenti sia il consumo di materie prime, sia la produzione di rifiuti.

#### ***5.1.7. Impatto sul Paesaggio***

Non essendo necessaria la realizzazione di nuovi manufatti o strutture, non sono attesi impatti sulla componente paesaggistica.

#### ***5.1.8. Impatto sul sistema di gestione dei rifiuti***

Per quanto riguarda il sistema di gestione dei rifiuti, l'attività dell'impianto produce indubbi benefici nel sistema territoriale ed ambientale poiché, se da un lato il riutilizzo del materiale inerte di recupero permette di limitare l'impatto connesso all'estrazione di nuovi aggregati, dall'altro consente di ridurre l'occupazione di notevoli volumetrie nelle discariche per rifiuti inerti o speciali ed un conseguente contenimento delle spese di conferimento.

#### ***5.1.9. Impatto sulla popolazione***

Il tessuto urbano del comune di Montesilvano si è fortemente dilatato nell'ultimo decennio, estendendosi in particolare nella fascia di territorio compresa tra Via Vestina ed il fiume Saline. Questo sviluppo urbanistico tumultuoso ha determinato, nell'intorno dell'area a destinazione d'uso per attività agricole in cui è prevista l'attività dell'impianto, il proliferare di costruzioni destinate sia ad attività artigianale sia ad uso abitativo. In particolare, quest'ultime sono ubicate ad una distanza mediamente non inferiore ai 150 metri dall'area di ubicazione del frantoio, fatta eccezione per una struttura posta non lontano dalla recinzione della proprietà Di Giovanni, a circa 70 metri dalla zona prevista per le attività di recupero. Tale abitazione è comunque circondata da un giardino ricco di vegetazione di alto fusto che potrà fungere da efficace barriera di contenimento per le emissioni, soprattutto sonore, derivanti dalle lavorazioni. Per tali

motivi, disturbi provocati da rumore e vibrazioni od emissioni, tra l'altro poco significative e da considerare assolutamente impercettibili a distanze maggiori, possono ritenersi trascurabili anche per la suddetta abitazione.

L'impatto sulla componente popolazione può pertanto ragionevolmente ritenersi nullo.

#### ***5.1.10. Rischio di incidenti e salute dei lavoratori***

In considerazione delle tipologie tecnologiche e dei processi, dei criteri gestionali già pianificati e della buona pratica adottata durante le operazioni di trattamento/produzione, si ritiene che non sussistano condizioni tali da generare pericoli significativi.

Nel corso della campagna di attività, a seguito ad una accurata valutazione del ciclo produttivo aziendale e degli ambienti e postazioni di lavoro, saranno comunque adottate ed applicate tutte le procedure ed attenzioni previste dal D.L.vo n.° 81/08).

## 5.2. Quadro sinottico degli impatti

FATTORI D'IMPATTO	MATRICI AMBIENTALI INTERESSATE	CARATTERISTICHE DELL'IMPATTO POTENZIALE				MAGNITUDO dell'IMPATTO
		Portata	Ordine di grandezza e complessità	Probabilità	Durata, frequenza e reversibilità	
		↓	↓	↓	↓	↓
UTILIZZAZIONE DELLE RISORSE NATURALI	Occupazione di suolo	-	-	-	-	Nullo
	Interferenze con il sottosuolo	★	-	★	-	Nullo
	Consumi di energia/materie prime	★	-	-	★	Nullo
PRODUZIONE DI RIFIUTI	Rifiuti di processo	-	★	-	★	Nullo
	Percolato e scarichi liquidi	-	-	★	★	Nullo
INQUINAMENTI E DISTURBI AMBIENTALI	Emissioni in atmosfera	★	-	★	★	Trascurabile
	Caratteri geologici e litostratigrafici	-	-	-	-	Nullo
	Paesaggio Vegetale	-	-	-	-	Nullo
	Specie faunistiche	-	-	-	-	Nullo
	Qualità ambientale del paesaggio	-	-	-	-	Nullo
	Emissioni sonore	★	-	★	★	Trascurabile
	Traffico	★	-	★	★	Trascurabile
	Sistema di gestione dei rifiuti	★★	★	★★	★★	<i>Rilevante positivo</i>
	Disturbi per la popolazione	★	★	-	★	Trascurabile
RISCHIO DI INCIDENTI	Rischio di sversamenti/contaminazioni	★	-	-	-	Nullo
	Sicurezza dei lavoratori	-	-	★	-	Nullo

LEGENDA	
-	assente
★	non significativo
★★	medio
★★★	rilevante

**Tab. 8 - Quadro sinottico dei fattori e delle caratteristiche degli impatti potenziali sui sistemi ambientali interessati**

La tabella sopra riportata riassume quanto analizzato nei precedenti paragrafi.

E' evidente che l'attività di trattamento/recupero svolta presso il complesso impiantistico, consistente in semplici operazioni di pre-trattamento meccanico di rifiuti inerti non può comportare impatti significativi sulle componenti ambientali.

Infatti, le caratteristiche dei fattori di impatto individuati, considerate in maniera conforme a quanto indicato nella D.G.R. n.° 119/2002 e s.m.i., sono stati valutati al più non significativi.

A tal proposito, la portata degli impatti, intesa come area geografica e popolazione interessata, la loro complessità, durata e reversibilità, determinano una magnitudo complessiva, per ogni fattore d'impatto, mai superiore al livello di "trascurabile".

Si ritiene pertanto ragionevole affermare che l'opera proposta non sia da assoggettare alla procedura di Valutazione di Impatto Ambientale ordinaria.

## 6. CONCLUSIONI

Nel presente studio sono stati analizzati gli impatti sull'ambiente legati ad una campagna di attività dell'impianto di recupero, riutilizzo e riciclo dei rifiuti non pericolosi, da condurre in un sito di proprietà della Ditta DI GIOVANNI, in comune di Montesilvano e consistente nelle operazioni di selezione e frantumazione dei materiali provenienti dalle demolizioni edilizie.

La tipologia e la durata delle attività produttive, sono ritenuti tali da non determinare impatti ambientali significativi o irreversibili.

Considerando inoltre la localizzazione dell'impianto, ubicato in una zona già ricca di attività artigianali, sufficientemente lontana da strutture residenziali ad eccezione di un'abitazione comunque protetta, al di fuori di aree vincolate, poco visibile da punti di fruizione visiva, l'affermazione precedente risulta ancor più evidente.

I benefici ambientali diretti generati dall'esercizio dell'impianto sono riconducibili, da un lato, alla riduzione dello smaltimento in discarica del materiale inerte e, dall'altro, dalla riduzione degli impatti ambientali e dei costi legati al fabbisogno di escavazione di nuove risorse naturali.

Sulla base dei processi tecnologici e produttivi eserciti, delle caratteristiche del territorio di inserimento e delle analisi/valutazioni effettuate, si ritiene che l'impianto della Ditta DI GIOVANNI possa essere escluso dalla procedura di valutazione ambientale, in accordo con quanto stabilito al comma 5, art. 20, del D.L.vo 16 Gennaio 2008 , n.° 4.



## 7. BIBLIOGRAFIA

M. Anzidei et Alii – *La rete geodetica GPS nell'Appennino centrale CA-GeoNet*, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, Roma 2008.

AA.VV. – *Guidance on EIA – Screening*, Environmental Resources Management/ European Commission, June 2001.

AA.VV. – *VALUTAZIONE AMBIENTALE – Rivista dell'Associazione Analisti Ambientali* n. 10, EDICOM Edizioni, luglio-dicembre 2006.

AA.VV. – *Piani di Gestione Delle Foreste Demaniali*, Progetto LIFE Natura 99 NAT/IT/006244 in collaborazione con il Corpo Forestale dello Stato.

Ambiente&Sicurezza – *Quindicinale di documentazione giuridica, pratica professionale e tecnica* – n.° 4 - 2008 – Pirola Editore.

AA.VV. – *Progetti speciali per gli schemi idrici nel Mezzogiorno. Idrogeologia dell'Italia centro-meridionale (Quaderni della Cassa per il Mezzogiorno, 4/2, Roma, 1983.*

D. Febbo, M. Pellegrini – *Guida alla fauna d'Abruzzo*, CARSA Edizioni, 1994

Ghisetti F., Vezzani L. (1997) – *Geometrie deformative ed evoluzione cinematica dell'Appennino centrale*. Studi Geologici Camerti, XIV (1996-97): 127-154.

G. Pirone – *Alberi arbusti e liane d'Abruzzo*, Cogecstre Edizioni, Penne 1997.

Pellegrini M., Pace A. – *Fauna d'Abruzzo* - Tipolitografia Gran Sasso, L'Aquila 1986

REGIONE ABRUZZO – *Carta dell'uso del suolo – scala 1:25.000*, Servizio per l'Informazione Territoriale e la Telematica - Ufficio Sistema Informativo Geografico.

REGIONE ABRUZZO – *Linee guida per la redazione di Studi di Impatto ambientale* – DIREZIONE TERRITORIO Servizio Beni Ambientali e Paesaggio Aree Protette e Valutazioni Ambientali

F. Tammaro – *Il paesaggio vegetale dell'Abruzzo*, Cogecstre Edizioni, Penne 1998.

G. Viceconte – *Il sistema idrico in Abruzzo. Quaderno n.° 4 ABRUZZO*, Ministero delle infrastrutture e dei trasporti – Dipartimento per il coordinamento dello sviluppo del territorio, 2003.

*Elaborati Grafici*